

CITYPROJECT

cityproject.it

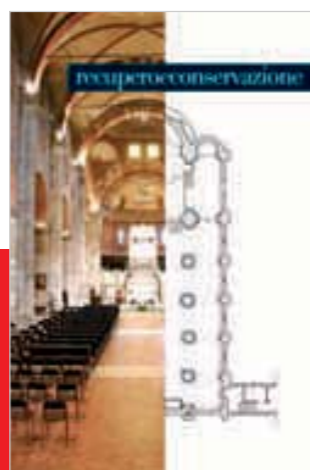
N° 22/2010 Poste Italiane SPA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 DEB MILANO

DE LETTERA EDITORE

VERDE VERTICALE / ARCHITETTI UNDER 40 / INTERVISTA A FRANCESCO MORACE
EVERCHANGING COLOR A SEUL / DESIGN ETICO / ELECTRICITY / CAIXA FORUM MADRID

Basta una e-mail.

Per avere a casa tua, gratuitamente, una copia saggio delle nostre riviste, devi solo inviarci una mail di richiesta a vendite@delettera.it, specificando il tuo indirizzo



City Project Il primo tabloid italiano di architettura, progetto e marketing territoriale per la città contemporanea. Interviste, report, informazioni, rubriche specializzate

6 NUMERI/ANNO. PER RICEVERLA GRATUITAMENTE REGISTRARSI SU www.cityproject.it

L'Edilizia Rivista di ingegneria edile e di progettazione strutturale. Metodologie progettuali, tecnologie costruttive, sperimentazione sui materiali, editoriali e commenti

5 NUMERI/ANNO. IN ABBONAMENTO POSTALE

Recupero e Conservazione Rivista di restauro architettonico e recupero edile. Report su progetti e cantieri, metodi e tecniche costruttive, materiali, rubriche specializzate

6 NUMERI/ANNO. IN ABBONAMENTO POSTALE. NELLE LIBRERIE D'ARCHITETTURA E FELTRINELLI

CITYPROJECT

Direttore Responsabile: Fiorino Ivan de Lettera
Responsabile di redazione: Laura Della Badia (redazione@delettera.it).

Pubblicità
De Lettera Editore
Mario Longo 02.36584134

Publicazione trimestrale registrata presso il Tribunale di Milano il 18/3/2005, n. 188. Spedizione in a.p. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/2/2004 n. 46, art. 1, comma 1 DCB Milano. Iscritta al RNS il 7/3/1988 con il n. 02327 vol. 24, foglio 209. Stampa: Sate, Zingonia (Bg) Prezzo di una copia: 2,00 euro. Abb. annuale: 8,00 euro

DE LETTERA EDITORE
via Tadino, 25 - 20124 Milano - tel. 02 29528788
www.cityproject.it www.delettera.it info@cityproject.it

UNDER 40

5 studi, composti esclusivamente da giovani sotto i quarant'anni: li abbiamo selezionati, tra Bolzano e Siracusa, percorrendo l'Italia in cerca di idee e progetti in grado di cambiare il paesaggio urbano, il modo di fare architettura e ricerca. Abbiamo scelto alcuni degli studi più dinamici e innovativi e fatto a tutti le stesse domande. Ci hanno risposto, naturalmente, con approcci e atteggiamenti diversi; a volte, hanno preferito non pronunciarsi. Noi abbiamo incontrato un mondo ricco e mutevole, che si muove tra ricerca e collaborazioni internazionali ma che, il più delle volte, trova grande difficoltà ad affermarsi. Ci hanno spiegato perché e come, secondo loro, saranno le città del futuro.



di Laura Della Badia

AION



ANDREA DI STEFANO

Andrea Romano

Corrado Cannata

Antonio Di Caro

ALEKSANDRA JAESCHKE

Paolo Tringali

Salvo Pappalardo

Essere un giovane architetto: cosa significa oggi in Italia? ANDREA DI STEFANO: L'Italia fatica a riconoscere il ruolo dell'architettura ad ogni livello. Non importa l'età, è l'architetto che stenta ad esistere. D'altronde il ritardo culturale costituisce anche una paradossale opportunità per chi è giovane. La rivoluzione informatica ha fatto sì che gli strumenti dell'architetto cambiassero radicalmente. Al di là della rappresentazione, sono gli strumenti analitici e progettuali ad essere cambiati. Nel nostro campo, come in molti altri sta accadendo, la nuova generazione si trova a detenere una parte fondamentale del sapere. È cruciale esserne consapevoli.

Non esiste più, oggi, una Scuola di riferimento per l'architettura italiana, come è accaduto invece in passato. Chi considerate i vostri maestri? Dopo la dittatura culturale post-modernista, che ha censurato in Italia venti anni di movimenti e di ricerca, il fatto che non esista una scuola di riferimento non può che essere un bene. Fortunatamente la formazione dell'architetto oggi è molto più aperta e contaminata, sfugge al controllo del sapere tipico delle accademie. Internet, l'Erasmus e perfino il low-cost hanno moltiplicato i percorsi individuali. Noi ci siamo formati all'Architectural Association di Londra. Eravamo interessati al dibattito che si svolgeva negli anni '90 alla Columbia University di Tschumi, e lì ne abbiamo trovato una continuazione. Jesse Reiser, Jeff Kipnis, Alejandro Zaera Polo, Ciro Najle sono alcuni dei nomi a noi più familiari.

Le idee che rappresentano meglio il vostro modo di fare architettura? Chi si interroga sulla contemporaneità deve confrontarsi con la sua complessità. Il contributo dato da Koolhaas alla disciplina è stato determinante in questo senso. Ha riaperto l'architettura ad una dimensione urbana e globale, superando la prospettiva ideologica ed uscendo dallo storicismo, per riaffermarla come una pratica essenzialmente trans-disciplinare. E come non riconoscerlo oggi? Sincronizzare ecosistemi e sistemi urbani significa intrecciare il sapere disponibile sugli uni e sugli altri. Significa fare del progetto un luogo di incontro e di scambio fra competenze; fare del processo creativo la costruzione di una macchina capace di incorporare molteplici istanze, organizzare flussi materiali e immateriali, stabilire relazioni sul piano economico, sociale, tecnologico e ovviamente ambientale - andando ben oltre l'uso di materiali riciclati, dei pannelli solari e di qualche pianta in più. Quale tecnica è in grado di mettere in comunicazione saperi ancora così separati? L'elaborazione di una tecnica è un problema tanto rilevante quanto lo è stato quello dello stile nel passato.

Quanto contano, nel vostro lavoro, la sperimentazione e la ricerca? Sono determinanti. Abbiamo contribuito alla formazione di OCEAN design&research network, stiamo conducendo una ricerca su Urban Ecologies presso l'ESA di Parigi, facciamo regolarmente dei workshop e collaboriamo con l'università. È un'attività che informa e precede la pratica professionale.

Qual è il lavoro più importante che avete realizzato o che state realizzando? Abbiamo approcciato progetti importanti facendo studi di fattibilità, simulazioni ed analisi ambientali, questo ci ha permesso di imparare molto sulle condizioni che rendono possibile l'architettura e sulla macchina che la produce. Oggi siamo concentrati su alcuni progetti per degli edifici più piccoli, che costituiscono una tappa importante della nostra attività perché segnano un altro passaggio dalla ricerca alla pratica.

Che cos'è la qualità in architettura? Capacità di concatenare desideri e necessità. Rigore e coerenza attraverso scale e campi del sapere differenti. Una performance alta in termini professionali.

Sostenibilità: è da tempo l'argomento del giorno ma quanto si traduce nella realtà progettuale? I principi tendono sempre a sclerotizzarsi, tanto nel discorso quanto nella pratica. Si stanno producendo edifici nel tentativo di dare ognuno una propria definizione di sostenibilità, alimentando il catalogo delle soluzioni e delle loro combinazioni. Il principio della sostenibilità si riduce così ad un vademecum del buon architetto, attento ai consumi, responsabile nell'uso della tecnologia, discreto o nostalgico con il paesaggio. Se l'ecologia si definisce come la relazione fra gli organismi ed il loro ambiente, si intende che i soggetti in questione sono diversi e interdipendenti. È inevitabile operare simultaneamente su più registri. Questo cambia radicalmente la prospettiva. La biosfera ingloba anche ecosistemi sociali, urbani, familiari. Persino le ecologie possibili sono molteplici. Occorre sviluppare tecniche in grado di riconnetterle, cioè di trattare la progettazione come il crocevia di saperi specifici che altrimenti non comunicherebbero. Ogni progetto deve istituire un metalinguaggio, elaborando diagrammi in grado di funzionare su piani apparentemente diversi eppure irreversibilmente legati. Sotto questo profilo, l'urbanistica e la pratica del landscape design hanno molto da insegnare all'architettura.

Parliamo di architettura digitale. Podrecca, in un'intervista, ci ha raccontato quanto gli studenti siano attratti dalla realtà virtuale, che è talmente forte e intrigante nella rappresentazione, che quasi non ha più senso costruire nella realtà. Cosa ne pensate? È un falso problema. Il semiologo C.S. Pierce distingueva le icone di rappresentazione - come un'immagine pubblicitaria o appunto una rappresentazione utopica della realtà - dalle icone di relazione, come i diagrammi o i progetti tecnologici. Le prime non hanno presa operativa sulla realtà, da cui si alienano per dare luogo all'analogo. Le seconde invece fanno lavorare i segni in presa diretta con la realtà alle quali si riferiscono. Per farla breve, non si può porre un acquarello o un render sullo

stesso piano di un disegno esecutivo o un diagramma funzionale. Software parametrici come Generative Components, Paracloud o Grasshopper, afferiscono a quantità e qualità materiali ed aiutano ad organizzare relazioni. È significativo che stiano rimpiazzando quelli derivati dal cinema come 3DMax o Maya, che forse facilitavano l'ennesima fuga dalla realtà. Si tratta sempre di riconoscere e utilizzare appropriatamente gli strumenti e le tecniche a disposizione.

Quali sono i vostri principali mezzi di informazione e aggiornamento? e che tipo di informazioni cercate? Usiamo moltissimo il web, in maniera nomadica. Ci piace poco l'informazione preconfezionata. Seguiamo soprattutto chi fa ricerca, si tratti di architetti, scuole o forum specializzati. Anche il reperimento e lo scambio di informazioni tecniche, sul piano normativo e costruttivo, sono diventati più facili con internet.

Domus, Area, Casabella, The Plan: che voto gli date? Le compriamo tutte ma ci pentiamo sempre di Casabella.

Social network: li usate anche per lavoro? Per diversi anni abbiamo collaborato con OCEAN, un network internazionale dedicato alla ricerca nel campo della progettazione. I progetti di OCEAN venivano sviluppati a distanza. Abbiamo spesso lavorato utilizzando Skype per discutere le idee ma anche per trasferire i file e organizzare delle tele-conferenze. Non usiamo Facebook o altri network simili, perché ci sembrano dispersivi e poco concentrati sul lavoro.

Cosa consigliereste ad uno studente che si iscrive alla facoltà di architettura? Di iscriversi alla Delft University of Technology o all'Architectural Association di Londra oppure all'ETH di Zurigo. Sono tre scuole europee dove si sperimenta realmente, si sviluppano nuove metodologie di progettazione e nuove applicazioni degli strumenti digitali sul piano urbano, architettonico e tecnologico. L'insegnamento si concentra più sul processo e meno sul significato. L'architettura viene compresa come una pratica essenzialmente impegnata nell'organizzazione materiale di dinamiche sociali, economiche e culturali.

Un argomento che ritenete importante e che secondo voi non viene affrontato dalla stampa di settore. Per rimanere in tema, la ricerca svolta dalle università. Permetterebbe di aprire un dibattito intorno ai nuovi processi di progettazione e di riconoscere con più consapevolezza le nuove tendenze. Inoltre è quello il luogo preferenziale dello scambio fra saperi. Le facoltà di economia, biologia o informatica collaborano sempre più con quelle di architettura. Se ne sa pochissimo. Purtroppo la scala urbana e territoriale è un altro argomento poco considerato. Manca non solo un dibattito intorno alla città come progetto politico ma anche l'attenzione nei confronti delle tecniche di astrazione e di mappatura dei processi urbani e ambientali, argomenti che si sono sviluppati grandemente con i nuovi strumenti digitali, ma che non hanno nulla a che vedere con la rappresentazione. Infine vi sono le tecniche di costruzione e i nuovi materiali. Sarebbe utile vedere meno render e più dettagli, che pure ci permettono un vero scambio di informazione.

Design e architettura: una contaminazione che è segno del nostro tempo. Come evolverà nel futuro?

È vero che l'architettura spesso risponde alla domanda di oggetti di design, anche se di grande scala. Si tende ad affermare il proprio status diventando proprietari di oggetti del desiderio, meglio se unici e firmati. Il salotto planetario si è arredato con edifici-immagine che hanno indebolito la disciplina nel suo complesso. In questi termini la contaminazione sembra essere univoca e deleteria. D'altro canto, il design sta dando un contributo importante alla conoscenza dei materiali e al trasferimento dell'informazione dal computer alla fabbrica. Le tecniche CAD-CAM o le ipotesi di "mass-customization" sono frontiere aperte dal design. Sembra la via da seguire per riformare la produzione dell'industria edile e reimpostare il rapporto fra ricerca e sviluppo in architettura.

Le tre opere più belle degli ultimi dieci anni? Lo Yokohama Port Terminal di F&A, in Giappone; il Museo del Vetro di Sanaa, a Toledo; la bruttissima CCTV tower di OMA, a Pechino. Sono fra le più interessanti.

E le più brutte? Dubai, nonostante i tanti edifici di pregio, è una sconfitta, non una rivincita dell'architettura. La crisi che l'affligge è la crisi di un certo rapporto fra architettura e committenza. Direi che è la crisi di una cultura. Un processo ormai indiscutibilmente in atto.

Nel 2050 le nostre città saranno più... e meno...? Saranno ambienti sempre più controllati sul piano biopolitico. Questo fatto ce le farà apparire più comprensibili e più sostenibili, mentre ci alienano dalla vita. Contemporaneamente, però, moltitudini di nuove soggettività emergeranno e si auto-organizzeranno. Sarà un fenomeno meno controllabile ma costituirà la vera pulsione vitale delle città, rendendole incomprensibili ed insostenibili ma certamente umane.

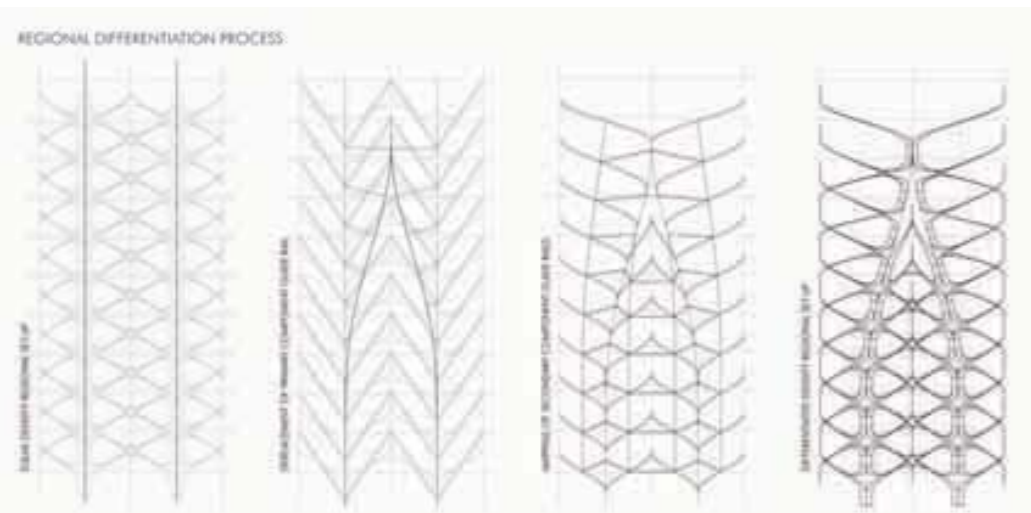
LOST HIGHWAY

PROTOTIPO ABITATIVO, SIRACUSA

È un prototipo abitativo in legno lamellare con struttura fascicolata, ottenuta per accumulo e allineamento di travi a sezione quadrata 24x24cm. Il volume appare fasciato da una pelle strutturale che mette a nudo la scatola edilizia, mostrando ovunque una superficie glabra, graffiata da una miriade di buca-ture allineate, come le travi cui si alternano. La strategia progettuale istituisce una serrata logica della sottrazione, alla ricerca sistematica di una coincidenza fra struttura e ornamento. Ridotto al minimo il programma funzionale ed eliminati i rivestimenti, resta al materiale rispondere alle istanze progettuali. Determinato lo spessore della pelle per garantire l'isolamento termico, dal materiale strutturalmente ridondante emerge una singolare flessibilità della struttura, che talora si sottrae alla funzione statica per prestarsi a funzioni secondarie quali visibilità, illuminazione ed aerazione naturale.

COORDINATORI: ALEKSANDRA JAESCHKE, ANDREA DI STEFANO **TEAM:** ANDREA ROMANO, FRANCESCO MINNITI, SALVATORE PAPPALARDO **INGEGNERI:** NICOLA IMPOLLONIA, ANTONIO DI CARO





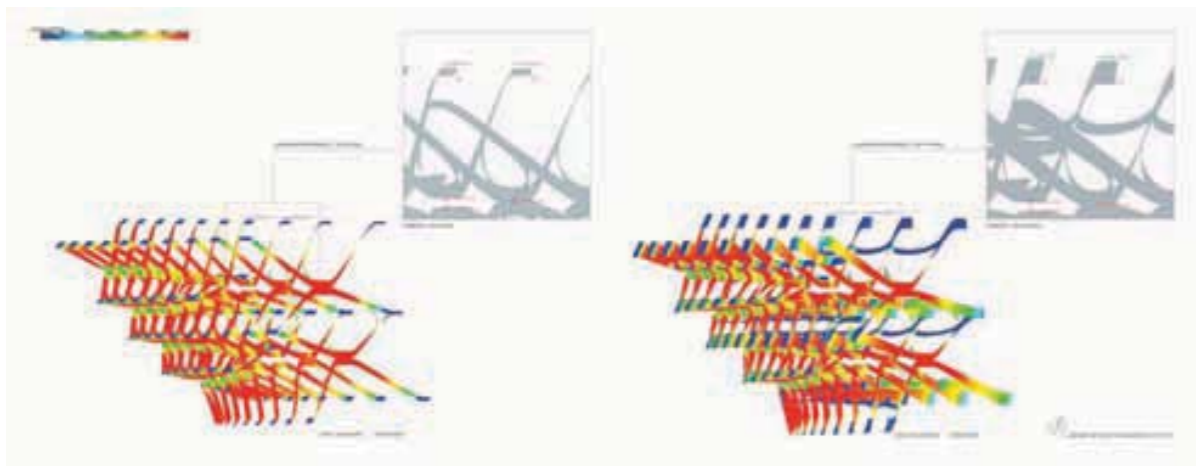
CONTINUOUS LAMINAE

SISTEMA DI SCHERMI IN LEGNO LAMELLARE

È un prototipo per schermature biodegradabili in legno lamellare, studiate per la modulazione del vento e della luce. Il sistema integra e controlla parametricamente le variabili ambientali per mezzo di un unico materiale - legno a laminazione continua senza giunti - e attraverso l'uso di geometrie complesse, in modo da differenziare la conformazione al livello locale delle lamelle e globale dello schermo, per garantire sempre la massima prestazione ambientale e strutturale.

Il prototipo realizza così un sistema costruttivo autoportante, capace di sopportare il carico del vento, adattarsi alle variazioni di umidità ed erodersi lentamente, pur mantenendo integra la sua funzione primigenia: creare un ambiente confortevole semplicemente modulando l'intensità luminosa e la ventilazione naturale.

PROGETTO DI RICERCA: AION, 2005 **COORDINATORI:** ALEKSANDRA JAESCHKE, ANDREA DI STEFANO
CONSULENTE: PROF. DR. GEORGE JERONIMIDIS, CHAIR CENTER OF BIOMIMETICS - UNIVERSITY OF READING



CATERPILLAR, 2008

NUOVI UFFICI E PASSERELLA PEDONALE, AUGUSTA, ITALIA

Una piccola infrastruttura pedonale nella zona industriale di Augusta esplora la natura dell'effetto moiré, cercando di sfruttare quest'interferenza visiva in un'intenzione progettuale ed incorporare il movimento nella struttura della passerella. L'intervento fa parte di un progetto di ampliamento per un'azienda di trasporti industriali. La passerella connette gli uffici esistenti con un nuovo polo per i servizi. La tradizionale struttura del ponte - trave orizzontale sostenuta da pochi elementi verticali - viene sostituita da un piano di calpestio di sezione minima, retto da una moltitudine di elementi tubolari, distribuiti regolarmente e di sezione prossima al valore minimo di snellezza. La ridondanza strutturale implicita in questa moltitudine di elementi, non dovendo più sopperire al fabbisogno statico, si apre ad altri utilizzi e assume funzioni secondarie nuove: l'inclinazione degli elementi risolve il problema dell'ombreggiamento e altre differenziazioni locali della struttura si servono dei venti o servono la visibilità e l'accessibilità laterale. La configurazione che ne segue genera l'effetto moiré - sensazione di ondeggiamento virtuale prodotto dalla sovrapposizione dei diversi piani strutturali e visivi - e varia con la velocità e la posizione di chi lo percepisce.

COORDINATORI: ALEKSANDRA JAESCHKE, ANDREA DI STEFANO **TEAM:** FRANCESCO MONCADA, PAOLO TRINGALI **INGEGNERE:** DANIELE CATANIA



CAMPUS URBIS, 2007

MASTERPLAN PER LA FASCIA COSTIERA, SIRACUSA, ITALIA / EUROPLAN 9 - PRESELEZIONE

È un modello di urbanizzazione, pensato per la costa di Siracusa, che si basa su un approccio olistico e mira a favorire lo sviluppo urbano riducendo il suo impatto ambientale. Il piano propone un polo universitario che leghi industria ed agricoltura attraverso la ricerca in fito-farmaceutica e biotecnologia, ed usi il parco come tessuto connettivo, innervandolo con una complessa rete di infrastrutture artificiali e naturali in modo da sincronizzare funzioni urbane, attività agricole e dinamiche ambientali.

Lungo i 7 km di fascia costiera, un campus diffuso mette a sistema campagna e città, stratificandole in un "artificial landscape" che fa della depurazione dei reflui urbani una risorsa per la coltivazione intensiva di essenze aromatiche e la rivegetazione del parco.

COORDINATORI: ALEKSANDRA JAESCHKE, ANDREA DI STEFANO, IN COLL. CON FRANCESCO MINNITI

